

Ermanno M. Toniolo – Sabato mariano 16 aprile 2011  
«**Stava presso la Croce di Gesù sua Madre** (cf. Gv 19,25-27):  
**Scrittura, Tradizione e Magistero**»

Il tema che ho scelto per questo diciannovesimo sabato mariano è il momento culminante della Vergine, la Madre di Dio, nella sua partecipazione libera e indissolubile al mistero della redenzione operata dal Figlio con la sua passione e morte, e insieme momento che la apre alla nuova sconfinata maternità spirituale che dalla Croce si estenderà fino alla fine dei tempi e per tutta l'eternità.

La nostra contemplazione si fissa dunque sull'evento centrale della nostra fede e della predicazione apostolica: il mistero pasquale: il quale ha pure due aspetti inseparabili e complementari: la tremenda eppur beata passione di Gesù e la sua gloriosa risurrezione. Poiché ci ricorda San Paolo (Fil 2,6-9) che il Cristo, «pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome...».

Maria ai piedi della Croce, o meglio la Madre accanto al Figlio crocifisso: tema biblico per eccellenza, specialmente in questo nostro periodo postconciliare; tema teologico, iconografico e liturgico della Tradizione di tutte le Chiese cristiane; tema approfondito con predilezione dal magistero del Vaticano II e dei Sommi pontefici. Da qui la triplice ripartizione della mia relazione: Scrittura, Tradizione e Magistero.

## 1. La Scrittura

È il vangelo di Giovanni, ultimo dei Vangeli e primizia tanto dei Vangeli e come di tutte le Scritture – al dire dell'antico grande esegeta e teologo Origene – che in tre soli versetti (Gv 19,25-27) quasi scolpisce visivamente l'evento. Leggiamoli:

<sup>25</sup>*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala.*

<sup>26</sup>*Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!».*

<sup>27</sup>*Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accollse con sé.*

1. *Un'osservazione generale.* La pericope giovannea della Madre è al centro degli eventi supremi dell'ora di Cristo, tutti altamente simbolici e di eccezionale portata teologica, scrive A. Valentini. È un solenne contesto che mostra come la scena della croce non sia un atto isolato di pietà filiale, ma un evento eminentemente messianico. Infatti, il contesto immediato in cui si colloca la pericope della Madre e del discepolo è quello della crocifissione, epilogo dell'opera salvifica di Gesù. L'evangelista ha già ricordato il titolo in tre lingue che Pilato fece porre sopra il Crocifisso, quale motivo della sua condanna; ha già ricordato la divisione delle sue vesti tra i soldati, tirando a sorte la tunica inconsueta; ora introduce la menzione della Madre e l'atto di affidamento del discepolo; segue poi – “dopo questo” – il compimento dell'opera affidata dal Padre a Gesù; quindi, la trafissione del costato e il flusso di sangue e di acqua: tutti momenti ed eventi di profondo simbolismo ecclesiale. Questo il contesto prossimo del brano.

Gli esegeti tuttavia, a seguito di alcuni Padri come Agostino, pongono uno stretto rapporto nello stesso vangelo di Giovanni fra Cana e il Calvario, fra le nozze inaugurali e la morte che chiude. Il tema che le congiunge è il tema dell'*ora*, a Cana non ancor venuta (Donna, non è ancor giunta la mia *ora*), compiuta sulla Croce. In entrambe le scene – tra loro collegate e interdipendenti – i discepoli hanno un posto importante, anzi sono i destinatari della rivelazione e dei doni di Gesù. «In tali scene – scrive il p. Alberto Valentini – la “madre di Gesù” occupa una posizione privilegiata... La sua maternità nei confronti del Figlio di Dio... si dilata incessantemente fino a comprendere tutti i figli di Dio... Inaugurata nelle nozze di Galilea, essa attinge la sua pienezza nel compimento dell'*ora*, quando lo Sposo versa copioso il suo sangue e realizza la nuova creazione col raduno dei figli di Dio che erano dispersi» (A. VALENTINI, *Maria secondo le Scritture*, pp. 909-310).

Di questa interdipendenza fra Cana e il Calvario parla anche il papa Benedetto XVI nel suo ultimo volume su Gesù di Nazaret, dove scrive: «Un primo approccio ce lo dà l'appellativo per la madre: «donna». È lo stesso appellativo che Gesù aveva usato nelle nozze di Cana (cfr Gv 2,4). Le due scene vengono così collegate l'una con l'altra. Cana era stata un'anticipazione delle nozze definitive – del vino nuovo che il Signore voleva donare. Solo adesso diventa realtà ciò che allora era stato soltanto un segno che rimandava al futuro» (J. RATZINGER, BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret. II Parte. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione*, Libreria Editrice Vaticana 2011, pp. 244-245).

2. *Una delimitazione.* L'esegesi odierna fissa prevalentemente la sua attenzione sui due versetti Gv 19,26-27, cioè sull'affidamento compiuto da Gesù morente del discepolo alla Madre e della Madre al discepolo, lasciando alquanto in ombra il precedente versetto Gv 19,25: *Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala.* C'è infatti un'angolatura diversa e quasi una frattura tra il versetto Gv 19,25 e i due versetti seguenti: nel versetto Gv 19,25 si parla di donne che stavano presso la croce, i versetti Gv 19,26-27 ignorano le donne che sono accanto alla Madre, e mettono in scena accanto a lei soltanto il discepolo che Gesù amava. È a questo solo versetto di Gv 19,25 che intende fermarsi la mia breve esposizione, perché al centro di esso sta la Vergine Madre non come affidataria o affidata, ma come persona che vive e partecipa al dramma della passione redentrice del Figlio.

Notiamo innanzitutto che il testo di Gv 19,25 è al plurale: *Stavano presso la croce di Gesù...* Diversi Padri antichi e autori moderni si sono attardati a individuare le donne che stavano presso la Croce. Lo stesso nostro papa nell'ultimo volume su Gesù di Nazaret ne dà un ragguaglio succinto. Scrive:

«Tutti e quattro gli evangelisti ci parlano – ognuno a modo suo – delle donne sotto la croce. Marco riferisce: «Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme» (15,40s). Anche se gli evangelisti in modo diretto non ne dicono niente, si può tuttavia percepire lo sconcerto e il lutto di tali donne di fronte all'accaduto semplicemente sulla base del fatto che la loro presenza viene menzionata. Giovanni cita alla fine del suo racconto della crocifissione una parola del profeta Zaccaria: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» (19,37; Zc 12,10)... Le donne guardano al Trafitto... Le donne rimaste fedeli sono presenti. La loro compassione e il loro amore si volgono al Redentore morto» (*Gesù di Nazaret*, cit., p. 245).

Evidentemente, tanto nel versetto 25 come nei due versetti seguenti al centro è la Madre: Madre con altre donne accanto nel versetto 25, Madre con accanto il discepolo che Gesù amava nei due versetti 26-27. Che sia la Madre, dopo Gesù, il centro della pericope evangelica lo mostra a sufficienza non solo il rilievo dato dall'Evangelista alla sua presenza accanto al Figlio crocifisso, ma anche l'insistenza sul titolo di «madre». Mentre infatti Gesù non la chiama “madre” o “mamma”, l'evangelista, per cinque volte in tre versetti, senza darle il nome anagrafico di Maria come alle altre donne, la nomina col titolo di “madre”: è “la Madre”.

Maria ai piedi della croce non parla. Ma tutta la tradizione ecclesiale e le liturgie e il magistero hanno tentato di esprimere i suoi sentimenti di Madre nel contemplare il Figlio crocifisso. E per far questo è ricorsa a un testo biblico, che avvolge di dolore tutta la vita della Vergine, fino al compimento sul Calvario: la profezia di Simeone nel tempio di Gerusalemme, ricordata dal vangelo di Luca (Lc 2,34-35). La profezia di Simeone, secondo l'interpretazione comune dalle origini cristiane ad oggi, trova il suo avveramento compiuto nel mistero pasquale, soprattutto nel dramma della Passione. La Madre è unita al Figlio: la «spada» al «segno di contraddizione». Cito:

«Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: “Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori”».

Passo quindi al secondo punto.

## 2. La Tradizione

Una lunga lista di padri, teologi, autori antichi e medievali meriterebbe di essere almeno indicata. Ma mi soffermo con compiacenza su due testimoni, che hanno influenzato rispettivamente e in maniera determinante l'Oriente e l'Occidente: Origene e Ambrogio. E premetto un quadro riassuntivo delle interpretazioni patristiche sulla “spada” che avrebbe trafitto l'anima della Madre, secondo le parole di Simeone. La spada infatti è il cuore del discorso, anche di Origene e di Ambrogio, e assume tre significati principali: è la *spada del dubbio*, così Origene; è la *spada della parola di Dio*, così Basilio e Ambrogio, spada che penetrando illumina il mistero; è la *spada del dolore*, così la vede l'immensa produzione liturgica e omiletica bizantina e latina.

1. *Origene*. Origene dunque interpreta la spada come spada del dubbio anche della Madre nella passione e crocifissione del Figlio suo Dio. Notiamo l'espressione evangelica, su cui poggia l'esegesi di Origene: “*e anche a te una spada trafiggerà l'anima*”. Certamente sarà trapassata da spada l'anima degli altri, compresi gli apostoli, compreso Pietro loro capo, che saranno travolti dallo scandalo della Passione e della Croce; Ma “*anche a te una spada trafiggerà l'anima*”. Tu sei la testimone dell'incarnazione del Signore, del suo Natale con i segni che l'hanno e di altri suoi portenti; tu hai dunque un'esperienza unica del Verbo che è Dio; eppure, “*anche a te una spada trafiggerà l'anima*”. Uno smarrimento sia pur momentaneo nella chiaroveggenza della fede, una punta aguzza di dubbio ti trafiggerà l'anima, nel vedere che colui che sapevi Figlio di Dio è crocifisso, sta per morire, tormentato dai supplizi degli uomini.

Origene ne dà la motivazione teologica, che ricorrerà nel medioevo latino quale argomento per non accettare l'Immacolata Concezione: «Se anche lei non subì lo scandalo

durante la passione del Signore, Gesù non morì per i suoi peccati». La redenzione del Signore crocifisso è per tutti, anche per la Madre, ed è per i peccati di tutti. Se dunque lei non avesse avuto bisogno di essere redenta dal Figlio, inutilmente egli si sarebbe incarnato per lei. Origene non ha considerato, come noi oggi, la redenzione preservativa, che pur ponendo Maria figlia di Adamo come bisognosa di redenzione fra il numero dei redenti, la esime per singolare grazia e privilegio, e proprio in vista dei meriti del futuro Redentore del genere umano Gesù suo Figlio, dal contrarre la macchia della colpa di origine. Universalità del peccato, universalità della redenzione, anche per Maria. Ora, per Origene, non vi è altro momento storico che possa rivelare Maria bisognosa di essere redenta, se non quando la “spada” le trapassò l’anima ai piedi della Croce.

2. *Ambrogio*. Ben diversa è l’esegesi di Ambrogio, che pur seguendo il maestro alexandrino, lo corregge e lo completa con la sua personale intuizione dell’anima di Maria. Ambrogio, pur non avendo commentato il Vangelo di Giovanni, si ripete quasi letteralmente in tre testi fondamentali della sua produzione teologica e spirituale (pongo alla fine i due testi più importanti: il *Commento al Vangelo di Luca* e la *Educazione della vergine*). La sua esegesi quindi esprime esattamente il suo pensiero su Maria ai piedi della Croce.

Non mi fermo al testamento domestico di Gesù dalla Croce, col quale, quasi sospendendo per un istante la cura universale della salvezza del mondo – così interpreta Ambrogio –, con affetto filiale si prende cura della Madre e la affida al discepolo che amava, la Vergine Madre al vergine discepolo, costituendolo custode della sua verginale integrità ed erede del suo amore verso di lei. Voglio solo presentare, in brevi tratti, la figura di Maria presso la Croce, come la legge con acuta introspezione sant’Ambrogio. La figura della Madre è al centro del commento di Ambrogio: Vergine e Madre, Vergine sempre illibata e Madre degna del Figlio Redentore. La grandezza del Figlio immolato trova riscontro nella Madre, altrettanto grande nei portamenti e nei sentimenti:

La Madre stava [offrendo] uno spettacolo non diverso da quello del Figlio (*stabat non degeneri mater spectaculo*).

Ambrogio ne misura la statura tanto di fronte agli apostoli e quantodi fronte al Figlio che muore.

1) *Maria a confronto con gli apostoli*. Il contrappunto antitetico fra gli apostoli, che fuggirono nell’orto degli ulivi lasciando Gesù solo in balia dei catturatori, e Maria che stava presso la croce dov’era appeso, mostra evidente la grandezza del suo animo. Gli apostoli *ancora fuggono*, per così dire (*fugientibus*, al participio presente, usato in tutt’e tre i testi), mentre la Madre *sta, stabat Mater*. Anzi, per sottolinearne il coraggio virile, afferma: *stabat intrepida*. Essi fuggono, lei sta; essi fuggono cordardi, lei sta intrepida.

Il confronto con gli apostoli non è casuale. Ambrogio sa che Origene lo aveva istituito per mostrare l’inferiorità di Maria sugli apostoli. Egli invece, appoggiandosi al vangelo e anche a un autentico *sensus fidelium*, rovescia la posizione: gli apostoli fuggirono, tutti, e proprio nel momento in cui avrebbero dovuto testimoniare a Gesù la loro fedeltà e il loro amore, nel momento del pericolo; Maria invece sta intrepida accanto alla Croce del condannato, sfidando il pericolo, con coraggio «virile». Maria è la «donna forte», come e più di una matrona romana: non solo non teme il carnefice (*non metuebat peremptorem*), ma spontaneamente si offre agli uccisori (*mater se persecutoribus offerebat*).

2) *Maria di fronte al Figlio Redentore*. Tanti sono gli aspetti che emergono, anche solo da un frammento dai tre così densi testi di Ambrogio. Vediamone il nesso.

a) *La Madre indissolubilmente unita al Figlio*. Ambrogio presenta innanzitutto la Madre davanti alla croce (*ante crucem*), intrepida, immutabile nella sua eroica unione d'anima col Figlio morente:

La madre stava ritta ai piedi della croce e, mentre gli uomini fuggivano, ella rimaneva là intrepida. Considerate, dunque, se la madre di Gesù poté mai perdere la purezza verginale, mentre non diminuì l'amore materno che aveva verso di lui: *Videte utrum pudorem mutare potuerit mater Iesu, quae animam non mutavit (De inst. virg.)*

b) *La Madre in contemplazione di fede del Figlio* crocifisso e delle sue ferite:

Stava ritta di fronte alla croce e mirava con occhi pietosi le piaghe del Figlio, perché attendeva non la morte del pegno, ma la salvezza del mondo (*In Lc. Ev.*).

Nel suo cuore c'è la certezza che quella morte non è morte, ma è l'unico sacrificio da cui dipende la salvezza del mondo.

c) *La Madre desiderosa di vivere con Lui il mistero pasquale*. I sentimenti della Vergine vanno oltre la pura contemplazione, aspirano a un'intima e attiva partecipazione al mistero pasquale del Figlio Redentore:

– *morire prima del Figlio*. È infatti naturale che un'autentica madre preferisca la propria morte a quella del figlio; e tale Madre si offriva ai persecutori per essere uccisa prima di un tale Figlio perché, per un giusto e lodevole affetto materno, non voleva sopravvivere alla sua morte:

*Si hoc solum esset, ut ante Filium prosterneretur, laudandus pietatis affectus, quo superstes Filio esse nolebat (De inst. virg.)*.

– *morire col Figlio*. Qui Ambrogio nettamente si scosta dalla tradizione orientale e inaugura quella occidentale. Egli vede Maria che, in una fede indubitata, non incrinata dal martirio della croce di Gesù, anzi da esso rafforzata, vorrebbe associarsi al Figlio nella morte.

– *risorgere col Figlio*. Continuando la sua introspezione dell'anima di Maria, e motivando perché si offriva intrepida ai carnefici, Ambrogio propone la sua tesi, davvero avvincente, non più fondata sull'affetto materno, ma sulla fede della Vergine: ella ardeva di morire con lui, perché sognava di risorgere con lui: morte e vita, insieme; un solo mistero pasquale del Figlio con la Madre: unita a lui nella morte, unita nella risurrezione dai morti:

*sin vero ut cum Filio moretur, cum eodem gestiebat resurgere, non ignara mysterii quod genuisset resurrecturum (De inst. virg.)*.

La tradizione origeniana, anche più mitigata come quella dei Cappadoci, riteneva che Maria ignorasse tanto la forza della risurrezione di Cristo, quanto la sua immediata realizzazione il terzo giorno dalla morte: perciò poneva la Madre nel dubbio e nell'acuto dolore prolungato come di spada che trapassa l'anima. Ambrogio afferma senz'alcuna esitazione che Maria «non ignorava il mistero di aver generato colui che sarebbe risorto» (*De inst. virg.*).

«*Non ignara mysterii*, non ignara del mistero»: non è la spada di Simeone che rivela a Maria il «mistero»; sono le parole di Gabriele che lei ricorda, e la rendono edotta che il Figlio «regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine»; sono

anche gli eventi del Natale - il parto verginale, così fortemente affermato da Ambrogio ed accostato alle apparizioni del Risorto - che le hanno dato la presignificazione che Colui che era nato allo stesso modo sarebbe risorto: come verginalmente nasce, così divinamente risorge.

Ci aspetteremmo forse in Maria una conoscenza almeno mediata delle predizioni che tre volte Gesù fece agli apostoli sulla sua prossima passione e risurrezione. Ambrogio non vi accenna. Sembra congiungere i due eventi fondamentali della fede: natus-passus, il Natale e la Pasqua, orientando il Natale alla Pasqua, e viceversa illuminando la passione e la risurrezione con la gloria del Natale. Non si tratta dunque di eventi che Maria abbia conosciuto da altra fonte: è la sua stessa esperienza personale che le illumina l'espandersi di quel mistero, che nel suo grembo verginale ha avuto inizio, negli splendori verginali di Betlemme si è manifestato, si consuma sul Golgota e nei fulgori della risurrezione definitivamente si compirà. «Non ignorava di aver generato colui che sarebbe risorto». Questa introspezione di Ambrogio sulla «conoscenza di fede» di Maria viene sviluppata nel *De institutione virginis*. Ma è di suprema importanza: poiché nella visione spirituale origeniana, che Ambrogio segue, la «fede» procede di pari passo con la «gnosi», e questa con la «vita». Ora, la «conoscenza» che ha Maria del mistero della morte di Cristo e della sua risurrezione – capisaldi, del resto, della fede cristiana –, mostrano a quale stadio sia giunta la sua fede già ai piedi della croce, prima che «tutto sia compiuto», e prima della Pasqua di risurrezione: cioè, al vertice. Non si potrà allora più parlare nei suoi riguardi, e per nessuna motivazione teologica, di «dubbio di fede», di «fede non ancora perfetta», di «spada del dubbio» o «ferita del dubbio», secondo le varie espressioni della tradizione origeniana. Maria è la donna della fede «nuova» e «perfetta».

d) *La Madre desiderosa di cooperare col Figlio alla redenzione*. Dall'esatta conoscenza Maria vorrebbe passare all'attiva cooperazione col Figlio Redentore. Ambrogio lo ripete in tutt'e tre i testi: è dunque una sua lettura forte di Maria. Ella sa che Cristo muore per tutti; vorrebbe anch'ella dare un contributo alla redenzione con la propria morte. Il Figlio che ne leggeva il cuore gradì l'affetto oblativo della Madre, ma non accolse il suo aiuto: bastava la sua passione! Non volle che la Madre morisse con lui in un unico sacrificio; la donò invece alla Chiesa, quale madre che ne sorreggesse la fede e ne infiammasse l'amore, per il Redentore e per tutti i redenti.

\* \* \*

È questo il pensiero antico che sul finire del medioevo san Lorenzo Giustiniani, primo patriarca di Venezia (†1456), ha così compendiato:

«Sul Calvario tutto parlava a Maria del suo acerbissimo dolore; e tuttavia rimaneva presso la croce. Era trattenuta dal dolore, dallo stupore e dall'amore, come da un triplice laccio.

Dal dolore, perché le trafiggeva l'anima la spada della passione che il Figlio stava soffrendo. E dove poteva rivolgersi, trapassata com'era da questa spada e crocifissa essa pure nel cuore?

Dallo stupore, quando in silenzio rifletteva chi era colui che pendeva dalla croce. Sapeva che egli era Dio vero, per sua natura non soggetto a patire, immortale, invisibile e beato...

Dall'amore, infine, poiché aveva un solo Figlio, il più bello e il più santo di tutti, ricco di qualità, pieno di virtù, ricolmo di grazie singolari, con il quale, per il vincolo dell'amore materno, rimaneva intimamente unita...

Gesù vide sua madre affranta sotto il peso di un dolore troppo grande e accanto a lei il discepolo amato, che la consolava; mosso a compassione, soffrì per il loro dolore non meno di quanto soffriva per il suo; disse quindi alla Madre: «Donna, ecco il tuo figlio» (Gv 19,26). Ti affido come figlio il discepolo che amo più di tutti, perché ti sia vicino. Ti obbedirà come un figlio e in lui, come in me, troverai ogni conforto.

Sappi anche che, nell'atto di affidarti il discepolo, è racchiuso un mistero mirabile. Egli infatti è figura della Chiesa, vergine e pura. Te l'affido nella persona del discepolo. Amala, come ami me; rafforzala con le tue esortazioni, ravvivala con i tuoi consigli, istruiscila con i tuoi esempi. Voglio che tu l'abbia come un figlio, proteggila con le tue preghiere e guidala a me, arricchita di tutte le virtù. Ad essa comanderò che ti veneri come madre, ti ami, trovi in te rifugio.

Al discepolo, poi, disse: «Ecco la tua madre» (Gv 19,27); servila, onoralo, prendi il mio posto presso di lei. Qualunque ossequio o gesto di venerazione le tributerai, lo riterrò come fatto a me» (L. GIUSTINIANI, *Sul trionfo di Cristo*).

### 3. Il Magistero

Molto avrei da dire sul magistero della Chiesa, sia prima che dopo il Concilio, a proposito della Madre ai piedi della Croce. Basterebbe meditare quanto con tanta sovrabbondanza ha scritto sull'argomento l'amato Pontefice Giovanni Paolo II, che sul suo stesso stemma pontificale ha voluto quasi scolpire, accanto alla Madre presso la Croce, la sua accoglienza di discepolo da lei amato: *Totus tuus ego sum*.

Mi limito a rileggere insieme con voi il testo meraviglioso del Concilio Vaticano II, al n. 58 della *Lumen gentium*:

Così anche la Beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette (cf. Gv 19, 25), soffrì profondamente col suo Unigenito, si associò con animo materno al sacrificio di Lui, amorosamente *acconsentendo* all'immolazione della vittima da lei generata

*Stette, soffrì, si associò, acconsentì*: quattro verbi, quattro sculture della Madre ai piedi della croce.

*Stette*: Questo «stare» (*stetit*) di Maria ai piedi della croce è il culmine del suo itinerario di fede. Sul Calvario «stette»: non in piedi col corpo, quasi eretta dignitosamente davanti al Crocifisso, ma «stette» nella suprema statura della sua fede nel Figlio-Dio che moriva.

*Soffrì* acerbamente: Si tratta di un dolore profondo e straziante. Va tuttavia rilevato che il testo conciliare volutamente non parla del dolore personale di Maria, benché abissale, ma della sua compartecipazione al dolore del Figlio, della sua compassione.

*Si associò*: Oltre e al di sopra della compartecipazione all'immenso dolore del Figlio Redentore, la Madre comunica con lui nella sua stessa intenzionalità oblativa: si unisce cioè alle sue intenzioni sacrificali e redentive. È qui dove Maria tocca il vertice della sua compartecipazione all'opera redentrice: si immedesima mediante la fede con le intenzioni del Figlio, vive

cioè la sua morte come l'unico sacrificio che ci salva. E si unisce a Lui «con animo materno»: con la forza e la fedeltà che le viene dall'essere la Madre di Dio.

*Acconsenti con amore all'immolazione della Vittima da lei generata:* È un tratto di suprema importanza. La Vittima che il Padre ha preparato per noi, è quella stessa Vittima che la Vergine ha generato per il sacrificio e accompagnato al sacrificio. Papi e teologi avevano parlato di una rinuncia che la Vergine Madre avrebbe fatto ai piedi della Croce dei suoi diritti materni. Il Concilio evita di assumere questa terminologia, che potrebbe non essere compresa; ma non trascurava di sottolineare da una parte il libero «consenso» (*consentiens*) che la Madre è chiamata a dare e dà all'immolazione del Figlio, il «sì» al suo sacrificio cruento. Non solo; ma acconsente «con amore». Espressione tremenda e stupenda. Poiché forma di ogni vera cooperazione alla salvezza è la fede che opera mediante la carità. Con quest'amore soprannaturale Maria vive come Madre credente l'olocausto dell'Unigenito, amando nella sua morte la nostra salvezza.

Qui termina la mia relazione; ma non la nostra commossa contemplazione della Madre accanto alla Croce di Gesù: sua Madre e nostra Madre per sempre.

#### ANNESSE: DUE TESTI FONDAMENTALI DI S. AMBROGIO DI MILANO

### 1. Commento al Vangelo di Luca (386-388)

#### *Maria ai piedi della croce*

129. Le donne stavano là, osservando queste cose; stava là anche la Madre, poiché essa, spinta dalla pietà, non si dava pensiero delle proprie sofferenze. Però anche il Signore sospeso alla croce, disprezzando le proprie sofferenze, con affettuosa sensibilità raccomandava sua Madre. Non senza significato Giovanni ne ha trattato con ricchezza di particolari. Gli altri, infatti, hanno descritto che il mondo fu sconvolto, che il cielo si coprì di tenebre, che il sole sparì. Matteo e Marco, i quali con maggiore dovizia hanno trattato gli aspetti umani e morali, hanno aggiunto: «Dio, Dio mio, guardami! Perché mi hai abbandonato?» (Mc 15, 34; Mt 27, 46), affinché noi credessimo che l'aver assunto sopra di sé la condizione umana voleva dire per Cristo giungere fino alla croce. Luca poi sottolineò chiaramente come si accordasse bene il fatto che con sacerdotale intercessione il perdono fu concesso al ladrone, e che, con la stessa bontà, si implorava il perdono per i persecutori Giudei.

130. Giovanni, invece, il quale penetrò più a fondo nei divini misteri, non a torto ha cercato di dimostrare che colei, la quale aveva generato Dio, era rimasta vergine. Solo lui, pertanto, mi insegna ciò che gli altri non mi hanno insegnato: che cioè il Crocifisso l'ha chiamata madre; e così ha ritenuto molto più significativo che il vincitore dei tormenti e delle sofferenze, il vincitore del diavolo, compartisse le dimostrazioni del suo affetto, più che donasse il regno celeste. Effettivamente, che il ladrone riceva il perdono dal Signore, è segno di profonda pietà; ma lo è molto di più che la Madre venga onorata dal Figlio.

131. Non si giudichi però che io abbia cambiato l'ordine, se ho scritto che ha assolto il malfattore prima di nominare la Madre; egli infatti «era venuto per salvare i peccatori» (1 Tm 1, 15); e non trovo sconveniente se, nei miei scritti, ha adempiuto in primo luogo l'incarico che si era assunto, procurando la salvezza ad un peccatore. Del resto è lui stesso che ha detto: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?» (Mt 12, 48), perché non era

venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori. Là però era a proposito, ma qui, non immemore della Madre neanche sulla croce, la interpella dicendo: «Ecco tuo figlio», e a Giovanni: «Ecco tua madre» (Gv 19, 26). Dall'alto della croce Cristo dettava le ultime volontà, e Giovanni, degno teste di un così grande testatore, suggellava il suo testamento. Stupendo testamento, che lascia non il denaro ma la vita, che viene scritto non con l'inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente. «La mia lingua è stilo di scriba veloce» (Sal 44, 2).

132. Mentre gli Apostoli fuggivano, Maria, non certo impari ad un compito degno della Madre di Cristo, stava ritta di fronte alla croce e mirava con occhi pietosi le piaghe del Figlio, perché attendeva non la morte del pegno, ma la salvezza del mondo. Oppure, forse, perché sapeva che la redenzione del mondo dipendeva dalla morte del figlio, lei, aula regale, pensava che avrebbe potuto anch'essa con la propria morte aggiungere qualcosa a quel dono universale. Ma Gesù non aveva bisogno di chi l'aiutasse nella redenzione di tutti, perché aveva detto: «Son divenuto come un uomo senza aiuto, libero tra i morti» (Sal 87, 5). Accolse certamente l'affetto della Madre, ma non chiese l'appoggio di una creatura umana...

133. In questo passo si dà una straordinaria testimonianza alla verginità di Maria. Essa non viene certo sottratta come moglie al marito, essendo scritto: «Quello che Dio ha congiunto, l'uomo non lo divida» (Mt 19, 6); ma colei che aveva contratto il matrimonio in vista di un mistero, quando si furono compiuti i misteri, non aveva più bisogno di vivere in matrimonio...

*(Testi mariani del primo millennio, p. 191-192)*

## **2. L'educazione della vergine (392)**

### *Il testamento di Gesù morente*

46. Ma difendiamo Maria con i suoi costumi e non con quelli degli altri. Come già dissi, ella non venne meno. Ne è testimone lo stesso Figlio di Dio il quale dalla croce raccomandò alla Madre di tenere il discepolo come figlio; e al discepolo consegnò lei come madre. Ce lo narra san Giovanni, il quale, nel suo vangelo riferisce specialmente le cose mistiche. Gli altri evangelisti, parlando della passione di Cristo, dissero che la terra tremò, il sole si nascose, che per i crocifissori fu chiesto perdono ma questi, il discepolo prediletto di Gesù, dal cui seno aveva attinto i segreti della sapienza e i misteri della pietà, tralasciando ciò che avevano detto gli altri, ci narrò diligentemente, come figlio sollecito dell'onore della madre, questo fatto per provare, con la sua testimonianza, la costante verginità della Madre di Dio.

47. E del resto era conveniente che togliesse ogni ombra di sospetto sul pudore della madre, Colui che al ladrone aveva dato il perdono. «Dice dunque alla madre: Donna, ecco tuo figlio. E al discepolo: Ecco tua madre» (Gv 19, 26). Al discepolo, e non ad altri, viene raccomandata la madre. Or come avrebbe tolto al marito la sua sposa se Maria fosse stata impegnata nel matrimonio o avesse conosciuto l'uso coniugale?

48. Chiudete la bocca, o empi! E voi, fedeli, aprite le orecchie e udite ciò che dice Cristo. Egli dalla croce fa il suo testamento e sospende per un istante la salute del genere umano per assicurare l'onore di sua Madre! Giovanni sottoscrive il testamento del Cristo. Alla madre viene lasciata, in eredità, la difesa della sua purezza, la testimonianza della sua integrità; al discepolo la tutela della madre e il merito della pietà filiale. E da

quel momento il discepolo la prese con sé. Né il Cristo, dunque, stabiliva un divorzio né Maria abbandonava il consorte. Ma con chi avrebbe dovuto abitare la Vergine se non con colui che sapeva essere l'erede del Figlio e il custode della sua verginità?

*L'amore e la fede indefettibile di Maria presso la croce*

49. La madre stava ritta ai piedi della croce e, mentre gli uomini fuggivano, ella rimaneva là intrepida. Considerate, dunque, se la madre di Gesù poté mai perdere la purezza verginale, mentre non diminuì l'amore materno che aveva verso di lui. La madre mirava con occhio pietoso le piaghe del Figlio dal quale sapeva che sarebbe venuta la redenzione del mondo e offriva uno spettacolo non degenerare da quello del figlio. Il figlio pendeva dalla croce e la madre si offriva ai persecutori. Se fosse stata là anche soltanto per essere uccisa prima del figlio già sarebbe stato lodevole il suo affetto materno per cui non voleva a lui sopravvivere; ma standovi per morire con lui era perché sperava di risorgere con lui non ignorando il mistero di aver generato Colui che sarebbe risorto. Sapendo inoltre che la morte del figlio doveva giovare a tutti stava pronta, in attesa di potere, con la propria morte, se fosse stato necessario, aggiungere qualcosa al bene comune. Ma la passione di Cristo non ebbe bisogno di aiuto come lo stesso Signore aveva da gran tempo predetto: «Mirai intorno e non v'era chi porgesse la mano; cercai e non vi fu chi mi desse aiuto ed io li salverò col mio braccio» (Is 63, 5).

*(Testi mariani del primo millennio, p. 171-172)*